

Oggi e domenica prossima i fedeli in Piazza San Pietro verranno accolti dal porticato di Bernini totalmente restaurato

Il Colonnato rinnovato



Il Colonnato di Piazza S. Pietro, capolavoro di G. L. Bernini dopo il restauro dell'Italiana Costruzioni (Fratelli Navarra)

di ANTONIO PAOLUCCI

Le moltitudini che da ogni parte del mondo sono a Roma per la Pasqua e che verranno per le cerimonie di canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II il 27 aprile prossimo, sono e saranno accolte dal candido abbraccio del porticato del Bernini, restaurato, consolidato e pulito in ogni sua parte dopo sei anni di ininterrotto lavoro. La «machina heroica» che papa Alessandro VII Chigi volle costruire per accogliere i cristiani ma anche - sono parole sue - «gli heretici per riunirli alla vera chiesa e gl'infedeli per illuminarli alla vera fede», potrà svolgere al meglio la sua funzione persuasiva e seduttiva lungo lo stupefacente percorso teatrale, capolavoro del cav. Bernini, che dal porticato conduce, dentro la Basilica, all'altare della Confessione e alla gloria della Cattedra. Il «gran teatro di colonnate» che il Bernini progettò e realizzò fra il 1656 e il 1673, vuoi dire 44mila metri cubi di travertino, 284 colonne, 140 statue. Il tutto messo in opera in meno di vent'anni. Un'impresa di tali proporzioni ha richiesto

un'organizzazione del lavoro articolata e complessa come solo un grande professionista come Gian Lorenzo Bernini poteva gestire. All'inizio le maestranze attive nel cantiere erano i sampietrini operosi per la Basilica.

Il Papa era contrario alla pratica dell'appalto perché - sosteneva - «il lavoro fatto con risparmio riesce sempre meno buono». Chiunque di noi ha avuto esperienza di commesse pubbliche sa che Alessandro VII aveva ragione. Poi però il rispetto dei tempi di esecuzione obbligò a generalizzare l'appalto e il subappalto.

L'edificazione del colonnato comportò problemi non piccoli. Erano, quelli, tempi di economia declinante e di scarse risorse. Monsignor Virginio Spada - colto uomo di curia con competenze di architetto e responsabilità di soprastante alle Fabbriche - dovette impegnarsi a fondo per garantire al cantiere i necessari finanziamenti.

A volte fu necessario risparmiare sull'acquisto dei materiali come si può capire dall'impiego di travertino non sempre di prima qualità. Di queste *défaillances* nelle forniture e delle frequenti approssimazioni esecutive in più di un dettaglio, ci siamo accorti durante il restauro. Un restauro che, realizzato dall'impresa Navarra e costato circa 14 milioni, ha visto all'opera per sei anni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

una forza lavoro calcolabile mediamente in poco meno di cento unità, sessanta restauratori e trenta operai. Fabio Porzio, coadiuvato dai tecnici dei Musei e dei Servizi tecnici vaticani, ha guidato la squadra. Se il sogno di Gian Lorenzo Bernini era quello di «modellare la città come fosse una sola immensa scultura» (Argan), papa Chigi gli diede la possibilità di realizzare quel sogno, almeno nella parte di Roma che precede e abbraccia la Tomba del Vicario avendo al suo centro il gigantesco obelisco che Domenico Fontana aveva alzato nel 1586.

Al Bernini interessavano sia l'effetto plastico che la suggestione teatrale. Ciò è perfettamente comprensibile quando si analizzano le sculture apicali, le 140 statue che fanno corona alle piazze. Sono immagini di santi e di sante, di Vergini, di martiri, di confessori, di dottori della Chiesa, di fondatori di ordini. Non li governa un sistema iconografico preciso. Sono il celeste esercito della Chiesa Trionfante, che, alto sulla piazza, dialogando con il cielo e con le nuvole di Roma, il bianco travertino mutando colore secondo le ore e le stagioni, vigila sul popolo cristiano raccolto di fronte alla Basilica del Principe degli Apostoli. A Gian Lorenzo Bernini interessava l'effetto generale. Interessava il colpo di teatro di altissimo valore simbolico e di straordinario coinvolgimento emotivo che l'esercito dei santi dislocati contro il cielo e intorno alla piazza suscitava (e ancora suscita) sulle moltitudini dei credenti. Per questo motivo non si occupò più che tanto dell'esecuzione materiale delle singole sculture. Fornì alcuni disegni e affidò a Lorenzo Morelli coadiuvato da numerosi lapicidi (Bartolomeo Cennini, Giovan Maria de' Rossi, Filippo Carcani, Michele Maglia, Giuseppe Mazzuoli fra gli altri) la realizzazione del progetto.

L'intervento di restauro ha incontrato difficoltà soprattutto nella parte apicale del Colonnato; negli stemmi Chigi aggettanti in rilievo e nella teoria delle statue, spesso sconnesse, disarticolate e in più di un caso pericolanti. Sono stati necessari accurati interventi di consolidamento strutturale. Si è provveduto infine alla tutela dell'intero monumento con adeguati protettivi e con impianti antivolatili. Il mio augurio è che il Colonnato del Bernini, manufatto unico nella storia dell'architettura antica e moderna, un prodigio quale mai si era visto prima e mai più si vedrà sotto il cielo, non abbia più bisogno di restauri. Almeno per i prossimi duecento anni.